

Non date soldi pubblici alle scuole che discriminano sul sesso

BRUNO MORETTO*

● È LEGITTIMO FINANZIARE scuole private che discriminano gli insegnanti in base all'orientamento sessuale o gli studenti in base al sesso? Ha fatto scalpore la mancata proroga dell'incarico a una insegnante di una scuola cattolica paritaria di Trento a causa dei suoi supposti orientamenti sessuali. L'episodio solleva tante questioni, a partire dalla violazione dell'art. 3 della Costituzione. La Costituzione riconosce con l'art. 33 c. 4 alle scuole private che chiedono la parità «piena libertà». Proprio per garantire tale libertà prevede al comma 3 che non ci siano oneri per lo Stato, poiché ad ogni finanziamento corrisponderà un controllo. Ad esempio in Francia le scuole private finanziate non impartiscono insegnamenti religiosi e il loro personale è selezionato da concorsi pubblici. La legge 62 del 2000, invece, afferma che «alle scuole paritarie private è assicurata piena libertà per quanto concerne l'orientamento culturale e l'indirizzo pedagogico-didattico. Tenuto conto del progetto educativo della scuola, l'insegnamento è improntato ai principi di libertà stabiliti dalla Costituzione. Le scuole paritarie, svolgendo un servizio pubblico,

accolgono chiunque, accettandone il progetto educativo, richieda di iscriversi... Il progetto educativo indica l'eventuale ispirazione di carattere culturale o religioso». È evidente la contraddittorietà del comma 3 alla luce dei principi di libertà di coscienza, uguaglianza e non discriminazione stabiliti dalla Costituzione e la previsione di un'adesione a un progetto educativo di carattere religioso di parte. Tale contraddizione appare stridente di fronte al caso dell'insegnante licenziata non per avere insegnato al di fuori del progetto educativo della scuola, ma per il suo supposto orientamento sessuale personale. Si dice che i genitori si sarebbero lamentati con la scuola. Se costoro pretendono che ai loro figli venga impartito un insegnamento fondato su determinate idee da personale selezionato allo scopo, ne hanno piena libertà, ma non hanno quella di pretendere finanziamenti derivanti dalla tassazione comune che devono essere rivolti a garantire i principi della libertà di insegnamento, della laicità e del pluralismo posti a fondamento della nostra Costituzione. Altrettanto stridente appare il riconoscimento della parità e dei relativi finanziamenti alle scuole gestite dall'Opus Dei (centri Faes) che dai 6 anni istituiscono classi e in certi casi intere scuole solo femminili (o solo maschili), discriminando in base al genere l'accesso alle classi e alle scuole.

Il Tribunale supremo spagnolo ha recentemente stabilito l'esclusione dal finanziamento pubblico degli istituti che «ammettono studenti di un unico sesso» (sempre quelli dell'Opus dei). È urgente una revisione della legge di parità che elimini ogni ambiguità relativamente alla distinzione delle funzioni delle scuole statali e di quelle private e ai finanziamenti pubblici alle scuole private introdotti in modo surrettizio per aggirare il divieto costituzionale. In Italia le scuole paritarie private ricevono circa 500 milioni all'anno dal bilancio statale a partire dall'anno 2000 e circa un miliardo da Regioni e Comuni, che li erogano a vario titolo e in modo incontrollato. In provincia di Trento le scuole paritarie private sono parte del sistema educativo basato sui «principi di sussidiarietà, di differenziazione e di adeguatezza». Nel 2014 dette scuole hanno ricevuto 13 milioni di euro. La scuola Sacro cuore 66.000 euro più i contributi per le rette degli studenti. Il Ministro Giannini cade dalle nuvole di fronte al caso di Trento. Eppure lei stessa ha affermato che finanziare le scuole paritarie «ci conviene», mettendo sullo stesso piano scuole religiose e a pagamento con la scuola statale laica e gratuita e viene meno all'obbligo costituzionale di istituire scuole statali per tutti gli ordini e gradi. A chi conviene?
Comitato bolognese scuola e Costituzione

